

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La City e i soldi dei russi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Le cancellerie occidentali si fanno sentire. Sono stati sospesi i lavori preparatori del G8 di Sochi. La Merkel ha detto che Putin ha perso il senso della storia. Per Matteo Renzi occorre insistere sul dialogo. Il Cremlino avverte: chi volesse introdurre sanzioni contro la Russia, metta in conto che i danni sarebbero reciproci.**  
**FABIO SICARI**

La City di Londra trema, scrive il *Guardian*, spaventata dalle sanzioni economiche contro i russi. Russi sono, infatti, ormai da molti anni, i soldi che muovono il business della finanza e soprattutto russi sono, oggi, i ricchi che comprano case in suolo inglese. Attento ai rumors della City più che ai richiami di Obama, prende tempo Cameron, il primo ministro inglese, sull'idea di trasformare in G7 senza Russia il G8 prossimo venturo perché i soldi alla

fine sono sempre più importanti delle bandiere e delle ideologie. Anche se quelli russi sono in gran parte soldi «illegali» che vengono «ripuliti» proprio arrivando nella City e nelle banche mondiali (il termine tecnico è «riciclaggio»), l'orso russo contro cui con tanta veemenza ci si scaglia quando rivendica per sé la Crimea è un amico da accogliere con affetto nel momento in cui permette di fare affari con i suoi soldi. Non sarebbe opportuno pensare, da oggi, alla possibilità di organizzazioni sovranazionali più efficaci di quelle attuali? Aggiungendo magari ai compiti dell'Onu quello di una struttura capace di assicurare la disciplina e il controllo dei flussi finanziari per contrastare le organizzazioni criminali che stanno prendendo il sopravvento sulle economie sane di chi lavora o investe? C'è qualcuno, fra i tanti economisti così di moda a rendersi conto di quanto sia ancora attuale la riflessione di Marx sul *Capitale*?

## CaraUnità

### Lotta all'evasione

Caro Direttore, ho letto con soddisfazione il suo articolo di domenica. Il tema dell'evasione fiscale va affrontato con urgenza, perché alla riduzione dell'evasione fiscale è legato lo sviluppo del Paese. Il governo deve fare la sua parte (lo farà in maggio, ha detto Renzi, speriamo bene), ma, va avviata una vera e propria rivoluzione culturale, come lei ben dice nel suo articolo, perché tutti i cittadini siano sensibili al tema dell'etica civica. Anche i mass media, per prima la tv devono fare la loro parte.

**Giorgio Visintini**

### Berlusconi e il Monopoli

Leggo nel regolamento del Monopoli, al capitolo «Prigione»: «Il giocatore che arriva alla casella della Prigione sta fermo un giro». Anche il gioco dell'Oca prevede una casella della Prigione. Lì addirittura si rimane fermi finché non capita che nella stessa casella

arrivi un altro giocatore. Insomma perfino nel mondo dei giochi, oltre che in tutti i Paesi civili, chi sbaglia paga. E, soprattutto, chi sbaglia sta fermo per un po'. Pare, a sentire le cronache recentissime, che anche l'Italia sia un Paese civile: anche se sei stato presidente del Consiglio per anni, anche se ti chiami Silvio Berlusconi, in caso di condanna in via definitiva per un reato grave, ti tocca restare fermo per un giro. Comunque, c'è, per Silvio e per gli altri come lui, una buona notizia: il Monopoli prevede una possibilità per chi sta in prigione: «Un giocatore anche mentre è in prigione, è autorizzato a comperare e vendere, incassare affitti ed erigere case e alberghi». Insomma nulla vieta a chi sta fermo per un giro di continuare a far soldi. Pare sia così anche in Italia...

**Vincenzo Cusumano**

### Poveri pensionati!

Per redditi lordi fino a 25.000 euro sono

state applicate agevolazioni Irpef solo ai lavoratori dipendenti escludendo i pensionati. Ed ancora. Il ministro del Welfare ha ribadito che nessuna modifica è prevista per la Legge Fornero. Esodati, età pensionabile - la più elevata d'Europa - e altro avrebbero richiesto degli aggiustamenti alla riforma per eliminare le evidenti anomalie. Ora si parla di recuperare risorse sempre con interventi sulle pensioni, in particolare quelle di reversibilità di guerra e accompagnamento. Ancora una volta i pensionati rischiano di essere usati come un Bancomat. Le pensioni di anno in anno si svalutano sempre più. In particolare i titolari di pensioni basse sono costretti a scelte drammatiche: pagare il fitto o mangiare! È necessario ricordare che tanti giovani senza lavoro vengono aiutati dalla propria famiglia. Sono proprio gli anziani con la loro pensione ad aiutare i figli in difficoltà.

**Angelo Chiaro**

## L'analisi

### I giovani in fuga dalle università del Sud

**Pietro Greco**



**I GIOVANI STANNO LASCIANDO IL SUD. E QUELLI CHERESTANO, STANNO LASCIANDO GLI STUDI.** La nuova divaricazione è drammatica, perché è sia tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, sia tra il Mezzogiorno e l'alta formazione. La conferma viene dal Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013 reso pubblico nei giorni scorsi dall'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e la ricerca.

La crisi dell'università riguarda l'Italia intera. Perché se il numero di laureati dal 2005 al 2011 è stabile intorno ai 300.000 l'anno, il calo delle immatricolazioni è netto. Dalle 338.000 raggiunte nell'anno accademico 2003/2004 si è scesi ad appena 270.000 nel 2012/2013, con una perdita secca del 20%. È un'autentica fuga dall'università. Un dato allarmante per l'intero Paese. Visto che, secondo l'Ocse, il numero dei laureati in Italia raggiunge appena il 20% della popolazione in età compresa contro i 25 e i 34 anni; contro il 40% della media Ocse; il 60% circa di Giappone, Canada e Russia; il 64% della Corea del Sud. Certo, la frase è abusata: ma come dirlo, altrimenti? Con queste disparità, l'Italia si sta giocando il proprio futuro e il proprio ruolo nel mondo. Basterebbero solo questi dati a imporre di portare il pro-

blema dell'università italiana in cima all'agenda politica del Paese. Ma l'allarme raggiunge un livello, se possibile, ancora più alto quando si analizza la distribuzione geografica della fuga. Le immatricolazioni, infatti, sono in calo del 10% al Nord, del 25% al Centro e arrivano addirittura al 30% nel Mezzogiorno. Sono dunque i giovani del Sud quelli che fuggono dalle università. Proprio i giovani di quelle regioni in cui la crisi economica morde di più e in cui la sola risorsa possibile su cui puntare è la cultura. Sono i giovani del Mezzogiorno che stanno rinunciando a considerare la formazione come un'opportunità. È stata la crisi economica che ha determinato una divaricazione di percezione: nell'anno 2005/2006, infatti, i giovani meridionali iscritti all'università aveva raggiunto quello dei giovani settentrionali (674mila contro 679mila). Nei sei anni accademici successivi, i giovani settentrionali iscritti sono leggermente aumentati (fino a 685mila), mentre il numero dei giovani meridionali è crollato a 613.000 (meno 9,2%).

Questa fuga dei giovani meridionali dalle università modifica i termini dell'antica e mai risolta «questione meridionale». Che ora non è più solo economica e sociale. Ma è sempre più una questione, appunto, culturale. Che non è una dimensione eterea. Al contrario, è una dimensione che ha effetti concreti. Continuando ad analizzare i dati, infatti emerge, che tra i pochi giovani meridionali che si iscrivono all'università, uno su quattro (il 25,4% del Mezzogiorno continentale e il 25,0% delle Isole) sceglie un ateneo fuori dalla propria regione. Contro il 9,0% dei giovani del Centro, l'8,8% dei giovani del Nord-Est e l'8,0% dei giovani del Nord-Ovest. Una quota parte importante dei giovani meridionali che si iscrivono fuori regione, va a studiare nelle università del Centro e del Nord. Dunque a lasciare il Sud non sono solo i laureati (170.000 negli ultimi dieci anni, secondo un recente studio di Union-

camere) che non trovano lavoro dalle loro parti, ma anche gli studenti. Ci sono dunque due fughe dei giovani meridionali. Una dagli studi superiori. L'altra dalle università del Sud verso le università del Centro e del Nord. Entrambe stanno determinando l'erosione della classe dirigente futura. Ma l'emorragia dei giovani è tale che, si calcola, una regione come la Basilicata potrebbe subire un vero e proprio calo demografico, con una popolazione che potrebbe diminuire di 50.000 unità su 574mila (quasi il 10%) nei prossimi anni.

Tutto questo il Sud non può permetterselo. Ma neanche l'Italia può permettersi un Mezzogiorno sempre più deprivato di giovani, di cultura e di classe dirigente. Come se ne esce? La domanda è della massima urgenza. E la risposta, in tutte le sue articolazioni, prevede un urgente intervento di natura politica. Prevede che la politica ponga la «nuova questione meridionale» in cima alla sua agenda. Certo, occorre muovere le leve economiche. Per far sì che emerga, nel Mezzogiorno e non solo nel Mezzogiorno, un nuovo sistema produttivo che chieda giovani altamente qualificati. Ma occorre anche modificare profondamente quella politica dell'università che da anni sta spostando risorse, finanziarie e umane, dalle università del Sud verso le università del Centro e soprattutto del Nord.

Certo, molti atenei meridionali devono migliorare la qualità della didattica e della ricerca. Devono riformare se stessi, per espungere ogni forma di nepotismo e di cattiva organizzazione. Ma non è chiudendole o ridimensionandole, che si risolve il problema della qualità delle università nel Mezzogiorno. Al contrario: solo una politica di espansione, con più risorse finanziarie e umane, può aiutare l'intero sistema universitario e l'intero Paese a uscire dalla condizione di marginalità cognitiva (e, quindi, economica) in cui ci stiamo cacciando.

## Atipici a chi?

### L'Europa di domani vista da sinistra

**Bruno Ugolini**



**NON BASTA CRITICARE I PRESUNTI DIKTAT DELLA SINISTRA MERKEL. NON BASTA MINACCIARE ADDIRITTURA L'USCITA DALL'EURO.** La scelta vera consiste nell'elaborazione di un'alternativa che vada al di là delle proteste o del saper «battere i pugni sul tavolo» come se fosse una questione di muscoli. È l'intento che si riscontra nella lettura di due volumi Ediesse. Il primo, di Andrea Scavo, s'intitola *Il ratto di Europa. La battaglia globale della nuova sinistra europea*. Il secondo di Vincenzo Comito, Natalia Paci e Giuseppe Travaglini s'intitola *Un Paese in bilico. L'Italia tra crisi del lavoro e vincoli dell'Euro*.

Entrambi non si limitano a fornire accurate analisi ma indicano anche soluzioni possibili. Veniamo, come sostiene Cesare Damiano nella prefazione al libro di Scavo, da una specie di «corsa al ribasso». Essa ha investito non solo salari e produttività ma la stessa dignità del lavoro. Come abbiamo tentato di arrestare tale corsa? C'è stato, soprattutto da parte del sindacato, un tentativo di contrasto ma è mancata «una chiave di lettura alternativa». E l'autore insiste: «La sinistra non comunica più l'idea del progresso sociale, sembra puntare più che altro a limitare i danni». Leggiamo così i lunghi capitoli della «desertificazione»: Termini Imereze, Natuzzi, Indesit, Nokia, Michelin. È lo svuotamento dell'industria europea con la nascita, nei Paesi asiatici o dell'Est, di vere e proprie forme di moderna schiavitù.

Si spiega così come l'organizzazione internazionale del lavoro abbia registrato in queste aree violazioni gravissime degli standard più elementari di tutela dei lavoratori: «In certe fabbriche del settore tessile gli abusi sessuali sono una pratica diffusa per sottomettere la forza lavoro». È l'altra faccia della globalizzazione.

La ricetta di Scavo è particolarmente imperniata su una proposta: «Collegare il problema dei diritti dei lavoratori con il regime commerciale internazionale... Welfare e diritti saranno al sicuro quando la corsa al ribasso verrà interrotta... Nel prestigioso club del commercio internazionale deve sedere solamente chi rispetta i diritti dei lavoratori. Chi non arriva almeno a un livello di decenza è fuori. Non può commerciare, i suoi prodotti non possono essere importati». È la cosiddetta «clausola sociale».

Nel secondo volume i tre saggi offrono, come dicono gli autori nell'introduzione, «un'istantanea sintetica ma completa delle direzioni prevalenti nell'economia reale, in quella finanziaria e nel campo del diritto del lavoro». Sarebbe necessario un nuovo patto economico e sociale che, nella cornice rinnovata di un sistema dell'euro non più vincolo ma risorsa, sappia perseguire il progetto di uno sviluppo sostenibile». Invece che cosa è avvenuto? C'è stata una specie di «ossessione verso il sistema dell'impiego, i meccanismi di entrata e uscita, i dispositivi di protezione, la rappresentanza dei lavoratori».

Le regole, insomma, di cui si discute ancora oggi, disarcionando così dall'agenda della politica economica italiana, e dalla strategia delle imprese, tutte le azioni miranti al rafforzamento degli investimenti, della ricerca e della conoscenza, ossia tutte le misure necessarie al miglioramento della produttività e della competitività. Insomma gli autori cercano di additare una via d'uscita tra l'Europa dei banchieri e del pareggio di bilancio e quella inseguita dalla strategia tedesca.

Mentre nella postfazione Riccardo Sanna, responsabile dell'ufficio economico della Cgil conferma (riprendendo Travaglini) come «nessuna riduzione drastica dei salari riuscirebbe mai a rendere molto più competitivi i prodotti di paesi che non hanno investito in innovazione e conoscenza». Appare ormai chiaro come la cosiddetta «austerità espansiva» abbia provocato solo «l'allontanamento della ripresa, le forti iniquità e la sofferenza sociale, senza risolvere i problemi strutturali all'origine della stagnante crescita economica».

Sanna rilancia così il piano del lavoro della Cgil, in questa che sembra essere l'apertura di una nuova fase. Sembra infatti, osserva, «essere chiusa la stagione in cui le associazioni imprenditoriali hanno investito sulla divisione sindacale». Mentre con le nuove regole sulle rappresentanze sindacali si potrà ottenere maggior forza «per negoziare migliori condizioni di lavoro e definire accordi di valenza generale». Un augurio, una speranza.

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:

**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**

**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

**Fabrizio Meli**

Consiglieri

**Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,**

**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**

**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:

**00154 Roma** - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 marzo 2014

è stata di 73.546 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

| Sito web: [www.websystem.it](http://www.websystem.it) | **Servizi Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

